

Formentini s'infuria dopo la bocciatura della delibera sulle insegne
«Un errore aver tagliato fuori Vantellini, alle elezioni non dimenticherò»

Il sindaco attacca i suoi «Fate il gioco del nemico»

PAOLA SOAVE

■ Sono scintille tra la giunta e il gruppo leghista. A fare le spese dell'ammutinamento del Carroccio l'altra sera è stato l'assessore Vantellini, impallinato due volte, con la bocciatura della delibera sulle insegne e con la denuncia da parte di Babbini di presunti illeciti al settore Tributi. Ieri il sindaco è sceso in campo per bacchettare il «peccato di ingenuità» dei consiglieri. Babbini, ad esempio, anche se si è mosso con l'accordo del segretario cittadino Bernardelli, ha ingenuamente «fornito le munizioni ai soliti Rizzo e De Corato, per tentare di mettere in piedi un nuovo caso Astri». Che Vantellini sia stato tagliato fuori dalle comunicazioni «è uno sbaglio, dovuto a questo modo improvvido di muoversi». La resa dei conti non avverrà direttamente con il gruppo, che il sindaco avrebbe intenzione di incontrare solo per gli auguri di Natale. «Per me la questione è chiusa qui», afferma, ma intanto promette: «Adesso che conosco il parco umano, nel ripresentarmi alle elezioni come sindaco potrò dare dei buoni consigli al movimento

Legga su come fare le liste».

Intanto la giunta ha dato mandato alla segreteria generale di avviare un'indagine interna sui problemi sollevati da Babbini sul settore Tributi. «Ribadisco che per me la denuncia di Babbini è stata una sorpresa - ha spiegato Vantellini - perché nessuno, prima di fare denunce e conferenze stampa, ha avvertito l'assessore competente. La segreteria accetterà i fatti e se ci sono responsabilità e colpe da attribuire sarà fatto». «Lascio che gli organismi competenti facciano il loro lavoro - ha detto con sarcasmo l'assessore - senza voler fare l'apprendista investigatore o il giustizialista di comodo in periodo elettorale». Il sindaco ha invece sottolineato che l'indagine è a tutela di tutti, anche della dirigente chiamata in causa, «la dottoressa Maria Grazia Ravasi, alla quale ribadisco la mia fiducia». Una completa fiducia è stata confermata anche all'assessore Vantellini. E per chi ha memoria lunga, benché il sindaco neghi ogni possibile parallelo, il pensiero non può fare a meno di correre ai suoi pre-



Marco Formentini

decessori Vitale e Tordelli, tutti e due elogiati con lo stesso entusiasmo dal sindaco pochi giorni prima della loro defenestrazione.

Sui fatti il sindaco non vuole pronunciarsi «perché c'è un'indagine in corso». Ma è evidente la diversità di valutazione della lettera di accusa di un dipendente dei Tributi. «Da come le cose sono esposte pre-

rei subito le distanze - dice il sindaco - Babbini invece l'ha presa per oro colato. Una decina di giorni fa mi aveva telefonato di prima mattina una telefonata parlando confusamente di situazioni non chiare all'assessorato e mi ha detto che si sarebbe mosso. Poi non ho saputo più nulla fino ad ora. Sarebbe bene che si ritornasse ad agire secondo le procedure normali».

Quanto alla delibera sull'aumento delle imposte sulle insegne presentata da Vantellini e bocciata dai leghisti, il sindaco cerca di smorzare il più possibile i toni. La giunta ha ritenuto di presentare la delibera perché c'era la scadenza del 31 dicembre entro la quale doveva comunque essere approvata o bocciata, per poter mettere le previsioni nel capitolo di entrata nel bilancio. «Essendo un tema fiscale abbiamo ritenuto doveroso proporlo al consiglio, ma era una proposta aperta, abbiamo lasciato libertà di voto, tanto che io stesso mi sono astenuto». Sulla decisione di respingere l'aumento ha espresso «massima soddisfazione» il presidente dell'Unione del Commercio Carlo Sangalli.

Per l'uomo di casa Agnelli esordio con digressioni: «Milano non è più manifatturiera»

Camerana presidente del Piccolo

LAURA MATTEUCCI

■ Del direttore, ancora, neanche l'ombra, ma da ieri il Piccolo ha di nuovo il presidente del Consiglio d'amministrazione. Dalla rosa di nomi possibili, Formentini ha scelto Carlo Camerana, che d'ora in avanti dovrà guidare il Cda del teatro in sostituzione del presidente uscente Jacques Meytzar, dimessosi tempo fa per questioni personali.

Un curriculum lunghissimo, quello di Camerana, torinese, sessantenne, tra l'altro imparentato con la famiglia Agnelli: è socio accomandatario della «Giovanni Agnelli e c.», presidente del Cda della Magneti Marelli e dell'Unicem, nonché vicepresidente de La Rinascente e consigliere di un nutrito pacchetto di aziende quali Ifi, Ifil, Snia Bpd, Galbani e Iteco Aifo. Se non bastasse, è anche membro del Consiglio direttivo di Assolombarda e presidente del Comitato Cultura.

Detto questo, per quanto riguarda il Piccolo è lo stesso Camerana a dichiarare di non avere alcuna



Carlo Camerana

idea sul che fare. «Quali i programmi? - si chiede, e si risponde da solo in una nota arrivata ieri - Al momento non lo so. La nomina è arrivata a sorpresa, devo fare mente locale. Dibatterò con i colleghi del Cda, con i quali elaboreremo le linee guida di un programma che

diventerà successivamente un programma esecutivo». Ancora Camerana: «Non credo alle operazioni macro, a iniziative colossali, credo che nel rispetto della qualità si debbano fare poche cose ma buone. Poi mano a mano si crescerà, ma senza montarsi la testa». (!). E, dopo aver ricordato che Milano è sempre meno un centro manifatturiero, Camerana conclude: «dobbiamo avere un obiettivo guida: il Piccolo teatro sia un grande Piccolo teatro!». Comunque sia, il primo appuntamento con il Cda è molto vicino e pure impegnativo: è probabile, infatti, che nella prossima riunione di venerdì si decida per il nuovo direttore del teatro.

A proposito: Formentini, come del resto anche l'assessore alla Cultura Philippe Daverio, nega che Camerana verrà istruito a porre un veto nei confronti di Strehler, e ne rivendica invece «l'autonomia di giudizio». «Al Piccolo - dichiara il sindaco - bisogna ricominciare a lavorare seriamente. Aver designato Camerana è un fatto positivo, basta guardare il suo curriculum».

Ma non era stato proprio Formentini a scagliarsi contro la Fiat non più tardi di una settimana fa? «Ma quello è un giudizio complessivo - risponde oggi - che non inficia quello su Camerana, persona che conosco e stimo da anni». «Penso - gli fa eco Daverio - sia adattissimo a questa funzione, anche perché può dar vita ad un'utile collaborazione tra Piccolo e mondo dell'impresa. Rispetto a Strehler deciderà come crede». Sull'argomento, tra l'altro, Daverio ha ancora qualcosa da dire: «Sì, è vero, questa città ha dimostrato un grande amore per Strehler. Però il Cda potrebbe anche fare di più: come mai, per esempio, non organizza una manifestazione mondiale? Perché non cerca di reperire dei fondi privati, visto che quello economico è proprio uno dei problemi chiave per il direttore?».

Insomma, sta a vedere che alla fine, se Strehler non torna sui suoi passi, è colpa del Cda del Piccolo, o perlomeno della sua scarsa fantasia, dopo che per due volte in sei mesi ne ha respinto le dimissioni.



È «Padana» l'influenza del '96 ma fa male come la «Cinese»

■ Tra tutte le influenze che hanno imperversato per la Penisola negli ultimi anni, questa sicuramente suonerà familiare agli abitanti del Nord Italia e, in particolare modo, ai simpatizzanti della Lega. Dopo la «Cinese» e la «Hong Kong» è in arrivo la «Padana» che, nonostante il nome così domestico, non sarà meno molesta delle colleghe dal nome esotico.

«Niente di realmente padano in questa influenza - assicura Vittorio Careri direttore dell'Ufficio regionale di prevenzione delle malattie infettive - è un virus che viene dalla Cina. Il fatto che l'influenza sia stata chiamata in questo modo non vuole essere un regalo a Bossi». I medici hanno deciso di battezzarlo «padano» solo perché è stato isolato a Milano. La scoperta si deve, oltre che all'Ufficio regionale di prevenzione, all'Istituto di virologia dell'Università di Milano diretto da Alessandro Zanetti e al Centro di riferimento regionale per l'influenza diretto da Fabrizio Pergliasso. I casi fino ad ora individuati sono tre: una madre trentenne, suo figlio di un anno e un uomo di 40.

I sintomi della padana sono gli stessi delle altre influenze: un paio di giorni di fiacca, mal di gola, febbre alta e gli sfortunati che la contraggono restano inchiodati al letto per cinque giorni, salvo complicazioni.

«Si tratta di un virus previsto - spiega Careri - è del tipo A e per prevenirlo sono sufficienti i vaccini già disponibili».

Nessun problema quindi per chi si fosse già vaccinato ma per i meno previdenti è già troppo tardi. «Il vaccino va fatto a settembre, massimo ottobre - spiega Careri - per poter fare fronte ai mesi peggiori per l'influenza che sono dicembre, gennaio e febbraio». Il contagio avviene per via aerea, generalmente da persone infette che non hanno ancora manifestato i sintomi. I luoghi a rischio sono quindi quelli più frequentati.

A chi dovesse contrarre l'influenza padana non resta che mettersi a letto e sottoporsi alle cure consuete: aspirine e analgesici, molto riposo e una dieta adeguata fatta di poco cibo, molta acqua e di tutta la frutta fresca che contiene vitamina C.

Abusò delle figlie e ridusse la moglie ad una larva: 9 anni, ma è già stato scarcerato

Libero il padre violentatore

GIAMPIERO ROSSI

■ Condannato ma libero un altro padre violento che, oltre alle botte, ha dispensato attenzioni pesanti alle due figliole fin da quando le bambine avevano 9 anni. E con lui anche il figliastro non ancora trentenne è risultato protagonista di devastanti episodi di violenza sessuale sulle due piccole. Oggi hanno quasi 16 anni e stanno faticosamente cercando di recuperare la serenità che la famiglia ha negato loro per tutti questi anni. Non è facile, all'interno di un istituto, dimenticare la notte in cui la mamma è stata ricoverata in ospedale in coma perché il papà si era accanito su di lei al punto da sbatterle la testa contro il muro fino alla perdita dei sensi.

È proprio questo allucinante episodio ad attirare le prime attenzioni dei servizi sociali sulla famiglia di un paesino alle porte di Milano. Siamo nel 1987, le due gemelline hanno 7 anni e vivono con il padre, operaio in quel momento di 52 anni, la ma-

dre di 44 anni, il fratellastro nato nel 1968 da un precedente matrimonio della donna e una terza sorellina ancora molto piccola. In quella casa l'atmosfera sembra essere tutt'altro che serena. Tra disagi e bicchieri di troppo la violenza domina sovrana. A farne le spese è soprattutto la madre, che subisce continue e pesanti percosse dal suo convivente. L'uomo si accanisce su di lei come una furia per motivi futili, fino all'episodio culmine che costa lesioni gravissime alla compagna, che ancora oggi vive costretta su una sedia a rotelle e fatica a comunicare: un handicap psicofisico che secondo gli esiti di una perizia medica è legato alle violenze subite.

All'indomani del drammatico ricovero della donna in stato di coma i servizi sociali intervengono sulla famiglia e ottengono dal tribunale dei minori l'allontanamento delle tre bambine, affidate a un istituto. Si tratta di un provvedimento tempora-

rio e le ragazzine vengono comunque mandate in visita ai genitori con una certa frequenza. Fino alle vacanze natalizie del 1994. Dopo quelle settimane trascorse a casa, infatti, una delle due gemelle si confida con un'assistente sociale e rivela che il padre le ha messo le mani addosso. Poco alla volta, prima una e poi l'altra bambina (ormai quattordicenni), aggiungono nuovi episodi e particolari ai loro racconti. E salta fuori che non solo entrambe hanno subito le pesanti attenzioni del padre fin da quando avevano soltanto 9 anni, ma che di loro ha addirittura abusato il fratellastro. Scattano immediatamente le indagini del sostituto procuratore Pietro Forno e dell'ottava sezione della squadra mobile.

Le indagini confermano i racconti delle due gemelle e nel marzo del 1995 scattano le manette per il padre e per il fratellastro. Rinvii a giudizio, i due uomini (oggi rispettivamente di 61 e 28 anni) entrambi operai finiscono sotto processo con accuse pesantissime. Il dibattimento

offre l'occasione per una penosa verifica delle condizioni in cui continua a trovarsi la madre dopo gli anni di cieca violenza: il suo handicap le impedisce di essere ascoltata come testimone al punto che gli stessi giudici della quarta sezione penale la dichiarano «inudibile» come teste. Il pubblico ministero Forno chiede 13 anni di reclusione per l'operaio di 61 anni e 7 per il figliastro: oltre alle violenze sessuali e agli atti di libidine sulle due bambine, spiega il magistrato, tra quelle mura si è consumato un «manicato omicidio» ai danni della madre, almeno a giudicare da come è stata ridotta la donna. La sentenza ridimensiona leggermente le pene: nove anni e sei mesi per atti di libidine e lesioni gravissime al padre, sei anni al figliastro per violenza carnale. Ne frattempo, entrambi gli uomini sono stati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Ora per il padre l'unica imposizione è l'obbligo di dimora, mentre il giovane è del tutto libero e si è sposato da poco.

Critiche dal cda, da altre accademie e dalla Cgil

Dopo le dimissioni tutti contro Gae Aulenti

■ Il collegio dei docenti dell'Accademia di belle arti di Brera ha approvato ieri un documento in cui esprime «rammarico» per il fatto che le dimissioni da presidente di Gae Aulenti «si prestino ad una campagna denigratoria di basso profilo basata su motivazioni pretestuose che nulla hanno a che vedere con le aspettative istituzionali e culturali che avevano accompagnato la sua nomina alla presidenza dell'istituto». I docenti sollecitano il ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, «a nominare in tempi brevi un nuovo presidente che abbia, all'interno delle norme vigenti ed in attesa di una ormai improrogabile riforma, una profonda e concreta conoscenza dei problemi relativi alla gestione di istituzioni pubbliche, una profonda sensibilità e grande dedizione ai temi della cultura e dell'arte, un alto profilo intellettuale ed

una competenza riferibile al contesto in cui verrà a operare». Il documento non è stato votato da due soli docenti, che si sono astenuti. Diversi direttori di accademie di belle arti sono intanto intervenuti nella querelle tra l'architetto Gae Aulenti e il consiglio di amministrazione di Brera, esprimendo solidarietà al cda stesso e al direttore dell'istituto Fernando De Filippi, accusati di «gestione allegra e scorretta». Hanno invitato la sezione sindacale Cgil dell'accademia di belle arti di Roma Antonio Passa, di Bergamo Mario Cresci, di Sassari Nicola Maria Martino, di Urbino Cristina Marabini. Il direttore de Filippi ha detto oggi all'ansa di «non temere alcuna ispezione da parte del ministero», perché la «gestione dell'accademia è trasparente e corretta». De Filippi ha annunciato una querela nei confronti di gae aulenti che, con le sue dichia-

razioni, l'avrebbe diffamato. Anche la sezione sindacale Cgil dell'accademia di Brera ha preso posizione esprimendo solidarietà al direttore dell'istituto De Filippi ed ai membri interni del cda. Secondo il sindacato, «la posizione dell'architetto Gae Aulenti è pretestuosa e totalmente fuori dalla realtà dei problemi che affliggono da anni queste istituzioni che hanno bisogno di ben altri contributi teorici e operativi, rispetto a quelli infelici e deformanti espressi dall'architetto Aulenti». «Da anni - sostiene il sindacato - si chiede un intervento legislativo urgente che risolva con una ormai improrogabile riforma tutta una serie di anacronistiche contraddizioni. Per altro le norme assegnano in realtà al cda e al suo presidente un ruolo molto limitato che probabilmente stava stretto al protagonismo dell'architetto Aulenti».